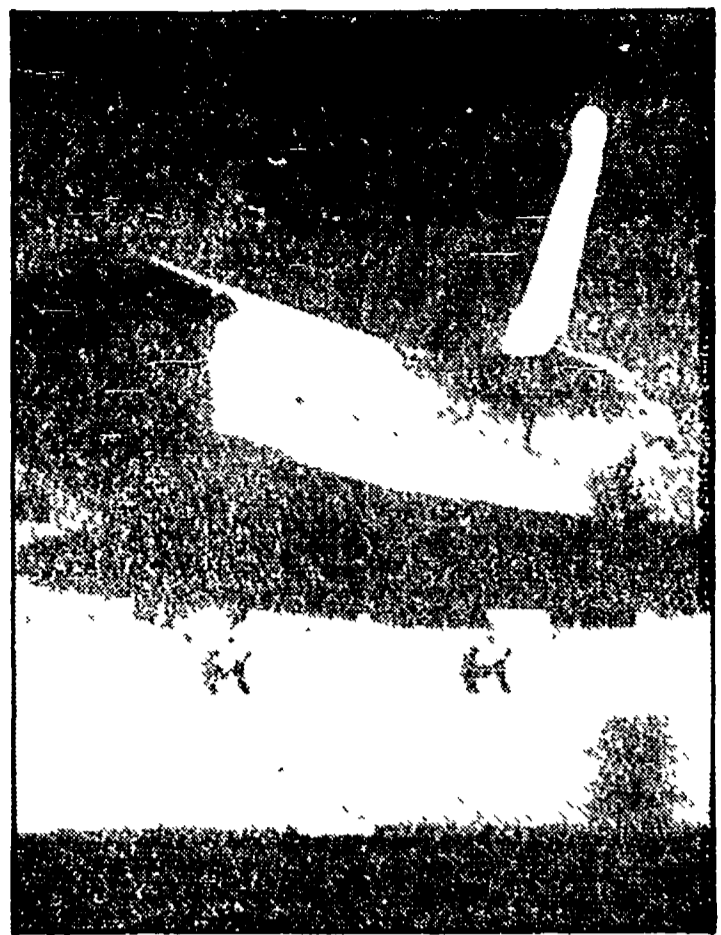


Lo Shuttle illuminato da potentissime luci è atterrato di notte

WASHINGTON — Con il primo fantasmagorico atterraggio notturno, illuminato dai riflettori più potenti del mondo, il traghettatore spaziale «Challenger» ha concluso ieri notte sulla pista della base aerea di Edwards in California quella che il centro di controllo della «NASA» già definisce «una super-missione», quasi completamente priva di inconvenienti e in cui è stato realizzato «quasi il 100 per cento» del programma. Dopo sei giorni in orbita i cinque astronauti, tra cui il primo negro a ricevere il battesimo dello spazio, hanno toccato terra alle 00.41 ora della California (le 9.11 italiane) con la consueta spettacolare pianata senza motori, resa ancor più «irreale» dal silenzio alla completa oscurità della notte senza luna. Bandito il pubblico per motivi di sicurezza, la pista della base di Edwards era illuminata a giorno da sei riflettori per una colossale potenza totale di due miliardi e mezzo di candele. Ma solo quando lo «Shuttle» stava ormai per toccare terra la sua sagoma bianconera è apparsa visibile al piccolo gruppo di invitati, che sono esplosi in entusiastici applausi. «Che divertimento: perché non lo rifacciamo?», ha spiritosamente esclamato il comandante della missione Richard Truly subito dopo aver ultimato la manovra. Per la delicata manovra notturna, che per la prima volta ha collaudato la capacità dello «Shuttle» di operare a tutte le ore, il «Challenger» è stato aiutato da una elaborata serie di apparecchiature che hanno indicato a Truly e al co-pilota Daniel Brandenstein l'esatto percorso da seguire: tra l'altro una speciale schiera di luci che appaiono rosse se la parabola è troppo alta e bianche se è troppo bassa.



Angelo Rizzoli interrogato: «Non sapevo cosa c'era dietro i finanziamenti di Calvi»

Dal nostro inviato
L'ODI — Ancora un interrogatorio per Angelo Rizzoli nel carcere di Lodi, dove è detenuto da due mesi sotto l'imputazione di illecita costituzione di capitali all'estero per una compravendita di azioni avvenuta fuori dei confini. Prezzo della transazione, 15 miliardi, sborsati dalla Bellatrix. Al termine dell'interrogatorio, durata quattro ore, i legali dell'editore hanno presentato ai giudici istruttori Pizzi e Bricchetti la richiesta di libertà provvisoria e si mostrano fiduciosi di ottenerla: le esigenze istruttorie per la detenzione non sussisterebbero più, altri interrogatori o confronti non se ne prevedono. I magistrati decideranno nei prossimi giorni, dopo aver sentito il parere del pubblico ministero. In questo nuovo interrogatorio si è riaffrontata la questione della vendita delle azioni, e Rizzoli ha sostanzialmente ribadito le sue precedenti dichiarazioni: era un pacchetto del quale egli deteneva soltanto un terzo, e in questo caso, poi, l'operazione venne interamente gestita da suo padre, il defunto Andrea. Ha tuttavia ammesso, per la prima volta, di essere stato al corrente della manovra per quanto riguardava la sua parte.

questione, quella della ricapitalizzazione del gruppo Rizzoli del maggio '81, che vide l'ingresso di un pacchetto di maggioranza della P2. Secondo la solida ipotesi sulla quale gli inquirenti lavorano, quei capitali erano stati forniti «in nero» da Calvi, e avrebbero determinato la rovinosa emorragia conclusa con la bancarotta. Di qui l'imputazione di concorso nel reato per Gelli, Ortolani e Tassan Din. Per questa vicenda Rizzoli è a sua volta indiziato di reato, niente di più: non provato che egli fosse al corrente dei giochi che si nascondevano dietro quel passaggio di pacchetti azionari. E ieri, a quanto pare, è rimasto fedele a questa versione. Io ho trattato soltanto con Calvi — avrebbe detto in sostanza, (La Centrale, controllata dall'Ambrosiano, acquistò una quota azionaria del 40 per cento). Se manovre «politiche» vi furono, esse avvennero prima, e a sua insaputa. C'è un particolare che sembra non coincidere con questa ricostruzione dei fatti, e cioè le ricevute firmate dallo stesso Rizzoli e controfirmate da Tassan Din, per svariate centinaia di miliardi, trovate fra le carte di Gelli. Ma evidentemente il particolare non ha trovato finora una precisa collocazione nella difficile ricostruzione che i magistrati conducono sull'intricata vicenda.

Scienziati inglesi scoprono il metodo sicuro per... uccidere le mosche

LONDRA — I ricercatori di uno dei maggiori centri scientifici britannici sono riusciti a mettere a punto, dopo settimane di studi, un metodo infallibile per schiacciare le mosche con un giornale arrotolato. Il dr. Edward Gray, del «National Institute for Medical Research», ha spiegato sulle pagine di «Nature» di essere stato sempre affascinato dalla capacità delle mosche di sottrarsi, con straordinaria prontezza di riflessi, ai colpi più improvvisi sferrati per ucciderle. Analisi di laboratorio hanno permesso di stabilire che la mosca è in grado di prendere il volo un millesimo di secondo dopo che la sua vista a tutto campo ha lanciato al sistema nervoso centrale il segnale di pericolo di un oggetto in arrivo. Il dr. Gray ha però scoperto che il sistema nervoso della mosca si blocca se la minaccia proviene da due diverse direzioni. Bisogna prendere due giornali arrotolati (uno per mano), avvicinarsi alla mosca da destra e da sinistra, ondeggiando leggermente i giornali. Poi colpire contemporaneamente dalle due opposte direzioni, spiega il dr. Gray. «La mosca non ha scampo perché il suo sistema nervoso centrale è programmato per evitare oggetti in arrivo solo da una direzione alla volta — afferma il ricercatore — due colpi simultanei e da opposte direzioni paralizzano la mosca perché il suo sistema nervoso non è in grado di calcolare l'esatto angolo di decollo per evitare il pericolo».

Lo studioso ha spiegato di aver effettuato la sua ricerca con i fondi dell'Istituto destinati alla voce «Igiene».

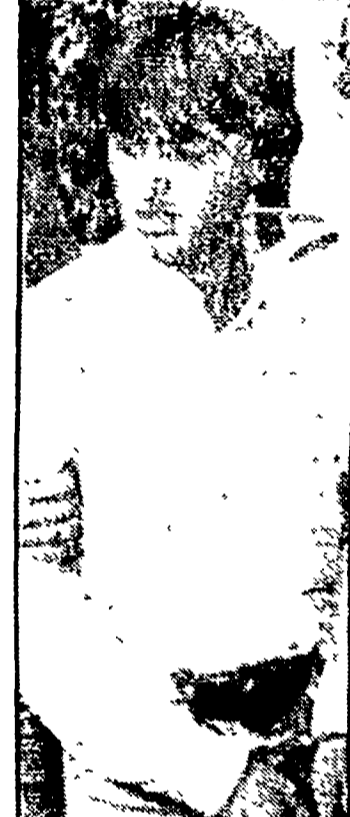
Ha confessato uno dei ragazzi arrestati per il delitto di Ponticelli

Così trucidarono le due bambine

Ma ormai Napoli è come New York?

Tutti sui 20 anni e incensurati gli imputati - Erano sempre stati «normali» - È un sintomo della violenza delle periferie metropolitane», dice lo psichiatra Sergio Piro - Copiati anche i metodi della camorra

Dalla nostra redazione
NAPOLI — Un'aspra, dura storia di periferia, fatta di violenza e di emarginazione: è questo lo scenario del barbaro delitto di due bambine di sette e dieci anni. Nunzia Munizzi e Barbara Sellini, assassinate da tre giovani di 18 e 21 anni la sera del due luglio scorso. È stato proprio l'arresto dei tre assassini e di un loro complice che li ha aiutati a bruciare e a nascondere i due cadaveri, a mettere a nudo un tragico spaccato dell'estrema periferia di Napoli dove il confine della città si confonde con altri paesi, vere e proprie cittadine con decine e decine di migliaia di abitanti, cresciute a dismisura sotto la pressione dell'aggressione della speculazione edilizia e la fame di case. È la stessa striscia di terra, popolatissima e quasi indistinta, scelta qualche anno fa, per girare il film «Le occasioni di Rosa». E anche la violenza somiglia a quella del film.



Giuseppe La Rocca
Salvatore La Rocca
Ciro Imperatore
Vito Faenza

un meccanismo di abitudine delinquenziale, che dimostra come si vada affermando anche a Napoli una certa mentalità. Anche la decisione di bruciare le vittime, di nascondere la «prova del reato», il tentativo di farla franca, ricorda molto lo stile della camorra. Eppure tutti e tre i giovani sono incensurati, lavoravano due in un laboratorio di fabbro, il terzo come muratore, non erano tossicodipendenti, dunque tre ragazzi assolutamente «normali»; come si può spiegare questo atteggiamento, questa omologazione ai sistemi camorristici?

«Anche questo si spiega — afferma ancora il professor Piro — con l'abitudine ad assumere l'atteggiamento della ideologia collettiva che poi è quella della camorra; anche la solidarietà che i tre assassini hanno avuto da qualche loro amico dimostra come l'ideologia dell'omertà stia diventando diffusa. Per molti versi a Napoli non siamo più una società separata: questo episodio è un altro segnale che Napoli non è dissimile da altre metropoli. Qui i processi sono forse solo molto più accelerati e manca nell'ambito della città una «veritina», un punto dove esiste una netta demarcazione fra sobborgo e città».

In carcere, oltre ai quattro assassini, al loro complice sono finiti anche altri due giovani: Andrea Formisano e Aniello Schiavo, entrambi ventenni, accusati di favoreggiamento in quanto hanno tentato di confermare l'alibi degli arrestati. Sta per uscire dal carcere invece Vincenzo Esposito, autotrasportatore, vent'anni, arrestato quindici giorni fa sotto l'accusa di favoreggiamento. Era l'unico a sapere chi aveva dato il tragico appuntamento alle due bambine la mattina del 2 luglio e per giorni ha tentato di negare ogni circostanza. I tre giovani accusati del duplice omicidio sono tutti operai, le loro famiglie appartengono alla



Barbara Sellini (a sin.) e Nunzia Munizzi, le due bambine trovate barbaramente uccise lo scorso luglio



Luigi Schiavo

Il diario del magistrato

«Caso» Chinnici, il Gsm decide di ascoltare cinque giudici

Si tratta di Pajno, Viola Scozzari, Motisi e Falcone - Nelle pagine esaminate riferimenti a fatti giudicati di estremo interesse

ROMA — Il Consiglio Superiore della magistratura sembra determinato ad approfondire ogni risvolto del caso Chinnici. Ieri a tarda sera, dopo aver esaminato le quindici pagine del diario del giudice assassinato dalla mafia che erano state inviate dalla Procura di Caltanissetta, la prima commissione del Gsm ha deciso di convocare e ascoltare tra oggi e domani cinque magistrati i cui nomi ricorrono, tra diverse notizie e giudizi, sul diario del giudice assassinato. Si tratta del procuratore generale di Palermo Ugo Viola, del procuratore capo Vincenzo Fano, del giudice istruttore Francesco Scozzari (i cui nomi erano circolati a proposito del diario di Chinnici da diversi giorni e che avevano chiesto di essere immediatamente ascoltati dal Gsm) e ai sono aggiunti, ieri sera, quelli del giudice Falcone, titolare di importanti incarichi giudiziari sulla mafia e quello dell'ex giudice dell'ufficio istruttoria di Palermo Motisi. La decisione di ascoltare anche questi due magistrati che compaiono nel diario di Chinnici, seppure con notazioni differenti, è un riferimento a fatti diversi dai primi tre, è stata presa dalla prima commissione del Gsm appunto per poter approfondire ogni risvolto del «caso». La seduta in cui è stato esaminato il diario di Rocco Chinnici, o meglio le sole quindici pagine del documento, fatte pervenire dalla

Due giovani imputati per stupro a Torino

«Le donne che vogliamo se non ci stanno ce le prendiamo»

Nostro servizio
TORINO — «Le donne che vogliamo siamo abituati ad averle, e se non ci stanno ce le prendiamo», questo il punto di vista, in tema di «sessualità», di Roberto Baccon e Antonio Angelotti, rispettivamente 22 e 23 anni, ieri sul banco degli imputati a Torino per aver violentato ripetutamente, in compagnia di due complici minorenni, e minacciato con pistola e coltello, una ragazzina di Giovanni. All'arresto per stupro — danni di M. T., 17 anni, poco più di 15 all'epoca dei fatti, si è aperto con la non accettazione, da parte della sezione feriale del Tribunale di Torino, della richiesta di costituzione di parte civile avanzata dall'Udi. Era stata la madre della vittima a rivolgersi all'Unione Donne Italiane, alla ricerca di una tutela che non fosse solo quella «strettamente giuridica». La storia delle violenze subite da M. T. cominciò un sabato sera del novembre 1981: la ragazza era in discoteca, insieme alla sorella e ad un amico, e lì aveva incontrato i quattro, che conosceva da qualche tempo. Ballando, il Baccon le aveva chiesto «diventare la sua ragazza», e lei aveva rifiutato, dichiarando di preferire una «buona amicizia». Proprio in nome dell'amicizia, aveva poi accettato il passaggio in macchina, per rientrare a casa, che il ragazzo le aveva offerto, ed era salita sulla 500 nera mentre sull'A-112 dell'Angelotti avevano preso posto la sorella e l'amica. All'appuntamento a Giovanni, era arrivata solo l'A-112: Antonio Angelotti e uno dei due complici minorenni avrebbero salutato le ragazze in fretta, adducendo un impegno di lavoro mattiniero per il giorno seguente (domenica), ed avrebbero poi raggiunto, come precedentemente concordato, il Baccon, che aveva trascinato M. T. in un bosco nelle vicinanze. Sul posto era arrivato anche il quarto stupratore, e a turno avrebbero brutalmente violentato la ragazzina. Poi le minacce: «Se parli, passate dei guai tu e le tue sorelle». Per un anno e quattro hanno continuato ad abusare di M. T., rincarando la dose delle minacce con l'esibizione di una pistola e di un coltello, finché la ragazza non ha trovato il coraggio di raccontare l'accaduto alla madre. Baccon e Angelotti erano già stati processati per un analogo episodio un anno fa.

Nuove voci attorno alla torbida vicenda della ragazza scomparsa

I rapitori di Emanuela idearono un piano per uccidere il Papa?



Ercole Orlandi, padre di Emanuela

ROMA — I rapitori di Emanuela Orlandi avrebbero cercato di uccidere il Papa, ma il nuovo, criminale attentato sarebbe fallito per l'imponente servizio di sicurezza disposto intorno a Giovanni Paolo II nei giorni del rapimento della giovanissima cittadina vaticana. Una conferma delle preoccupazioni per l'incolumità del Pontefice, che più volte ha lanciato appelli affinché la ragazza venisse restituita ai genitori, l'agenzia di stampa Adn Kronos ha rivelato ieri, in un lungo e dettagliato dispaccio, particolari finora inediti che gettano un'ulteriore ombra sinistra sul caso Orlandi. Secondo le indiscrezioni, che non sono state confermate dal Vaticano e dalla polizia, nello scorso mese all'ufficio di corrispondenza di un'importante agenzia internazionale di Ankara, sarebbe arrivata una telefonata con l'annuncio dell'assassinio del Pontefice. L'anonimo interlocutore fece anche una data precisa. Il piano doveva essere eseguito il 28 agosto. La circostanza, come è ovvio, scatenò l'allarme, anche perché, forse solo per un gioco di coincidenze, proprio in quel periodo uno dei «komunisti» del fantomatico «Turkesh», il terzo, fissava nella stessa data l'ultimatum per la liberazione di Emanuela. Ora, se le rivelazioni sono vere, acquistano un significato più chiaro anche le parole pronunciate quel giorno da Giovanni Paolo II durante la recita dell'Angelus. Riferendosi a Emanuela e all'altra giovane, Mirella Gregori, anche lei sparita nel nulla in analoghe circostanze disse: «Prego il Signore affinché tocchi il cuore di coloro che dicono di trattare i due esseri innocenti e indifesi, come sempre prego per la persona del mio attentatore». Ma c'è di più. Sempre secondo quanto sostiene l'agenzia di stampa, un altro massiccio schieramento di difesa attorno a Giovanni Paolo II sarebbe stato organizzato sabato scorso ad Anzio, cittadina balneare sul litorale romano, nel corso della sua visita all'«ospedale» Villa Albani. Poco prima della cerimonia sarebbe giunto in tutta fretta, con un penitente fiongiamento del Ministero dell'Interno, l'ordine di rafforzare al massimo la vigilanza. La disposizione, a quanto sembra, era giustificata da un'altra minaccia alla vita del Pontefice rivendicata da una presunta e non meglio specificata «organizzazione turca». In effetti, il clima di timore a Villa Albani è stato tale da indurre a modificare il percorso della visita. Il Papa — spiega l'Adn-Kronos — non è potuto entrare neppure nella cappella di Pio IX situato al secondo piano dell'edificio, perché la polizia non era in grado di assicurare il controllo preventivo della zona sulla quale si affaccia un'ariosa finestra degli ampi locali e davanti alla quale Giovanni Paolo II sarebbe dovuto per forza di cose passare. La suora, che in occasione della celebrazione aveva ricevuto l'incarico di custodire la chiave della splendida e storica cappella, avrebbe confidato terrorizzata a un cronista: «Finché il Papa non riparte, ho paura».

Il tempo

LE TEMPERATURE

| | |
|-----------|---------|
| Bolzano | 9 26 |
| Verona | 14 28 |
| Trieste | 17 25 |
| Venezia | 13 24 |
| Milano | 13 27 |
| Torino | 12 27 |
| Cuneo | 15 24 |
| Genova | 15 26 |
| Bologna | 15 28 |
| Firenze | 11 30 |
| Pisa | 13 28 |
| Ancona | 12 24 |
| Perugia | 15 23 |
| Pescara | 14 25 |
| L'Aquila | 10 22 |
| Roma | U 18 29 |
| Roma F. | 18 30 |
| Campob. | 13 18 |
| Bari | 21 24 |
| Napoli | 17 27 |
| Potenza | 13 19 |
| S.M.Luca | 19 24 |
| Reggio C. | 21 27 |
| Messina | 24 28 |
| Palermo | 24 27 |
| Catania | 21 30 |
| Alghero | 15 30 |
| Cagliari | 16 32 |

SITUAZIONE: la situazione meteorologica sull'Italia è caratterizzata da un'area di alta pressione atmosferica. Aria fredda proveniente dal Baltico interessa marginalmente la fascia adriatica. IL TEMPO IN ITALIA: sulle regioni settentrionali e su quelle della fascia tirrenica condizioni prevalenti di tempo caratterizzato da scarse attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Sulla fascia adriatica e il relativo settore appenninico condizioni di tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite perlopiù ampie. Sull'Italia meridionale tempo buono con variabile o scarsamente nuvoloso. Temperatura senza notevole scostamento per quanto riguarda i valori minimi, in aumento per quanto riguarda i valori massimi specie sull'Italia settentrionale e sulle fasce tirrenica.